

Giovedì 29 Agosto, ore 10,30

**Coach RENATO NANI:**

## **“C’E’ UN MINIBASKET PER TUTTI IN FUNZIONE DEL BASKET FEMMINILE?”**

\* \* \* \* \*

### **Premessa**

Sarà esaminata la differenza tra la pallacanestro e il Minibasket attraverso un raffronto tra queste due realtà che **devono essere collegate da una consequenzialità di lavoro**. L'obiettivo è che una ragazzina che esce dal Minibasket abbia le capacità e le possibilità di inserirsi nel modo migliore nella pallacanestro e la nostra esigenza, come Settore Femminile della pallacanestro, è che un maggior numero di ragazze passino dal Minibasket alla pallacanestro senza trovarsi di fronte ad ostacoli insormontabili. Il settore femminile vive una situazione di notevole difficoltà nel passaggio dal Minibasket alla pallacanestro per tanti motivi, uno dei motivi può essere l'identificazione dell'intervento che si deve attuare nello **sviluppo della pallacanestro e nello sviluppo del Minibasket**. Nella lezione del pomeriggio saranno proposte **alcune situazioni di gioco** riferite naturalmente alle differenze che si riscontrano fondamentalmente tra ragazzini e ragazzine, cercando non di strutturare un allenamento, ma di suddividere gli argomenti in funzione delle valutazioni o delle esperienze che ho maturato nel corso degli anni spesi nella pallacanestro.

### **I dubbi**

I dubbi aiutano a sviluppare, devono offrire delle certezze. Il dubbio che io voglio che sorga negli Istruttori o negli allenatori è: *“E’ la stessa cosa allenare i ragazzini o le ragazzine?”*, perché partendo da questo quesito si comincia anche naturalmente a sviluppare ed a analizzare. Si potrà infatti intravedere in profondità quali sono le esigenze dei ragazzini, quali sono le motivazioni delle ragazzine, qual è la loro richiesta, ma fondamentalmente si penserà con le proprie idee. Così nasceranno le certezze, ma occorre anche tener presente che si modificano le situazioni, si modificano le caratteristiche, si modifica lo sviluppo. Lo sviluppo e la vita sociale sono in continuo cambiamento. Se si confronta infatti una ragazzina di 10 anni fa con una di oggi della stessa età, già si notano delle esigenze completamente diverse, un modo di vivere diverso, una cultura diversa e condizionante. Sicuramente la cultura condiziona la ragazzina anche nel modo di interpretare le situazioni. Devo riconoscere che i corsi mi hanno aiutato molto nello sviluppo di questi concetti, perché nei corsi per allenatore io ho avuto spesso e volentieri indicazioni uniche, nel senso che il riferimento è solo al maschile, invece la pallacanestro è uguale per tutti e deve essere uguale per tutti. Molti allenatori ed Istruttori ritengono che nell'insegnare ai ragazzi ed alle ragazze si debba adottare la stessa metodologia perché le esigenze, le motivazioni, la struttura e le capacità sono le stesse e di conseguenza si deve applicare la stessa metodologia. Bisogna analizzare in profondità, farsi sorgere dei **dubbi**, approfondire ed analizzare la realtà. Prima di individuare la metodologia idonea si deve analizzare il soggetto su cui applicare questa metodologia, perché è fondamentale. Ogni Istruttore deve sicuramente partire dal soggetto per poi modificare il proprio modo di intervenire, perché il soggetto avrà delle richieste, delle motivazioni, delle capacità, delle qualità, che sono differenti l'una dall'altra e ritengo che questo sia abbastanza individuabile in quello che, da anni, si definisce come tecnica ideale, che è riportata sui libri. Il riferimento è prettamente dal punto di vista non ludico, ma competitivo anche perché la mia formazione è iniziata dalla parte ludica e si è trasformata negli anni, in quanto io ho lavorato in un contesto “competitivo”. Non posso però trascurare la parte ludica perché fa parte della mia esperienza e fa parte del bagaglio e delle informazioni che devo trasmettere a chi entra nel Settore Giovanile proveniente dal Minibasket. Quest'ultimo ha dispensato un'istruzione ed un insegnamento ludico, assemblato e parallelamente inserito anche in un insegnamento competitivo cosicché **il passaggio dal Minibasket al basket non deve essere così traumatico**. Se il Minibasket fosse solamente ludicità, nel momento del passaggio al basket si presenterà una situazione completamente diversa. Le ragazzine, infatti, in quanto abituate a giocare con lo stimolo solamente ludico, nel primo o nel secondo anno di pallacanestro incontreranno delle notevoli difficoltà nell'inserimento. Per questi motivi **chi insegna nei primi anni della pallacanestro e chi insegna negli ultimi anni del Minibasket devono lavorare in sinergia** ed aiutare le ragazzine a superare questo ostacolo.

**La Tecnica ideale**: è quella riportata sui libri, insegna la biomeccanica del tiro, il movimento dell'arresto, del passaggio e di qualsiasi fondamentale.

**La Tecnica applicabile**: è quella che si deve utilizzare e sviluppare, che si adatta al soggetto e che si avvicina alla tecnica ideale, quella scritta sui libri, però sicuramente non può essere per tutti uguale perché ognuno di noi ha strutture, forme, motivazioni, qualità e capacità completamente diverse già uno dall'altro. Io ho avuto giocatrici che tirano ognuna in un modo diverso, però con la caratteristica comune di avere una grande efficacia nella realizzazione del tiro, anche se il tiro non rifletteva una tecnica ideale, ma era una tecnica applicata alle capacità ed alle qualità individuali.

Nei 20 anni di mia esperienza femminile ho riscontrato e toccato con mano confrontandomi con Istruttori anche del Settore sia Maschile che Femminile, italiani ma specialmente di altre nazioni, a livello europeo e mondiale. Avendo l'opportunità di poter viaggiare e quindi di confrontarmi, ho riscontrato alcune differenze, ma più che delle differenze, delle sfumature tra i due settori, maschile e femminile e questo sicuramente mi ha fatto sorgere dei dubbi molti anni fa e mi ha indotto a lavorare in modo diverso. Questi dubbi mi sono sorti anche quando ho frequentato i Corsi di Minibasket, dal 1° Corso fino al Supercorso, quando sono andato ad istruire altri Istruttori Nazionali perché comunicando e

discutendo, naturalmente questi particolari risaltano. Sottolineo ancora una volta che ogni riferimento è al femminile perché io opero da sempre in questo settore, ho vissuto direttamente poche esperienze maschili. Quali sono queste sfumature? Ricordo che in questa prima parte il riferimento è sempre alla pallacanestro.

### **La diversa struttura fisica.**

La statura media delle ragazze è inferiore alla statura media dei ragazzi, di conseguenza arti inferiori e superiori più corti o più piccoli. L'esempio può essere le mani. Quando la ragazzina riceve il pallone o palleggia o tira, sicuramente risalta all'occhio una differenza con il ragazzino perché avere la mano più grande o più piccola nel gestire l'attrezzo sicuramente offre più o meno facilità, più o meno difficoltà o più o meno problematiche.

### **La forza muscolare.**

Sicuramente la ragazza, in quanto donna, ha dal 20% al 30% in meno di forza negli arti superiori ed inferiori rispetto ai ragazzi. Questa è una percentuale abbastanza vicina alla realtà, forse si arriva più vicino al 30% che al 20%. Precisamente di 30 per gli arti superiori e di 25/30 negli arti inferiori e questa è una realtà scientifica, provata e testata, quindi di conseguenza questa è un'altra differenza che io ho riscontrato.

### **L'istinto agonistico.**

Le ragazze hanno sicuramente meno istinto agonistico dei ragazzi. Il riferimento è alla pallacanestro dai 12-13 anni in su, perché intorno ai 12 - 13 anni inizia a manifestarsi la differenza fisica. L'istinto agonistico non è insito nelle ragazze, non fa parte del codice genetico dell'atleta o della ragazzina che si avvicina né al Minibasket né alla pallacanestro. E' un elemento riscontrabile nella pallacanestro perché rimane e non viene sviluppato successivamente e si mantiene anche nella pallacanestro grazie sicuramente a meno istinto agonistico perché quando entrano in campo non entrano in campo con l'idea di vincere. La scelta del palleggio piuttosto che il tiro sicuramente viene fatta da una ragazzina. I ragazzi hanno invece un elevato istinto agonistico. Il ragazzino, quando entra in palestra, la prima cosa che gli viene spontanea è fare canestro o superare il proprio avversario, anche il suo amico, spinto dall'istinto di vincere ed in ogni caso di emergere.

### **Il contatto fisico.**

Le ragazze non ricercano il contatto fisico, anzi lo evitano, esse cercano di togliersi dal contatto fisico, scappano da questa situazione. Per i ragazzi è naturale determinare chi è il più forte, con tutti gli stimoli che ne conseguono. Si gioca da bimbi alla guerra con i soldatini, cow-boys ed indiani, vincono gli indiani o vincono i cow-boys, ma quello è il primo istinto. Le ragazze non giocano ai cow-boys e agli indiani e quelle che giocano sono le ragazzacce perché si avvicinano al maschietto. *"E' diventata un maschiaccio! Quella ragazzina sta diventando un maschiaccio"*, questo è l'istinto e la valutazione.

### **Altruismo ed egoismo.**

Sono sicuramente correlati a quanto analizzato pocanzi. Le ragazze sono altruiste in quanto, non sentendosi sicure dei propri mezzi fisici, atletici e di conseguenza tecnici, preferiscono affidarsi alle compagne e quindi giocano a *"palla-passaggio"* e a *"palla-palleggio"*. *"Palla-canestro"* è il terzo elemento, su cui si deve lavorare moltissimo a livello giovanile ed è la base su cui noi insistiamo, cerchiamo di dare questi input agli Istruttori, al di là degli esercizi, dei movimenti tecnici, dell'esecuzione biomeccanica. Dato che ormai l'informazione è alla portata di tutti gli allenatori (videocassette, filmati etc.), il problema è capire come intervenire, quale metodologia adottare, quali differenze emergono tra ragazzini e ragazze nel loro aspetto e nel loro approccio. I ragazzi, invece, sono egoisti, ma egoisti nel significato "sano". Il maschio è egoista dal punto di vista sportivo, nel senso di quel sano egoismo di cui deve esser dotato un atleta che pratica uno sport di squadra. E' necessaria però la sua individualità per poter ottenere un risultato di squadra, quindi deve mettere a disposizione le sue capacità e dimostrare la sua forza, le sue qualità devono essere al servizio della squadra. Il sano egoismo è dichiarare: *"Io voglio in ogni caso mettere a disposizione la mia forza, io voglio vincere"*. L'Istruttore dovrà poi gestire eventualmente questo sano egoismo perché in situazioni a livello maschile si deve governare un sano egoismo, altrimenti si arriva all'esasperazione. Nelle ragazze questa situazione non si ripete, quindi il procedimento è opposto. Mentre per i ragazzi si deve gestirlo, per le ragazze si deve crearlo, per cui occorre valutare quale metodologia adottare.

### **Fantasia.**

Anche questa qualità è sicuramente legata a quanto analizzato precedentemente. Le ragazze hanno meno fantasia dei ragazzi, seguono pedissequamente le istruzioni a tal punto che sono o aiutate o condizionate dall'Istruttore per riuscire a compiere delle scelte in situazioni di gioco. Questo fenomeno lo riscontriamo puntualmente. Cito un episodio molto significativo, protagoniste le giocatrici di Nazionale "A". Eravamo in preparazione per le Olimpiadi con la Nazionale "A", giocammo contro la Nazionale Jugoslava. La squadra avversaria cambia difesa e la nostra giocatrice play-maker (che aveva vinto Coppe dei Campioni e scudetti), appena vede il cambio di difesa si gira verso il coach e chiede: *<<Coach, cosa facciamo adesso noi?>>*. Chiara dimostrazione di incapacità di scegliere. Se questo avviene a livelli alti, quindi a giocatrici di grande esperienza, che hanno alle spalle una lunga trafila, sicuramente a livello giovanile è più esasperata. I ragazzi invece migliorano la loro tecnica anche con la loro fantasia, che li stimola a trovare anche soluzioni personali. I maschi, ad esempio, vanno in campetto a giocare i "Play-ground" e non hanno nessuno che impartisce indicazioni su come giocare, si inventano le situazioni, le sperimentano, le scoprono e sicuramente la loro fantasia è più stimolata. Il

fenomeno della fantasia è stato studiato da un'equipe di scienziati tedeschi, i quali hanno condotto un'indagine, in Germania, a livello sportivo ed hanno riscontrato che non solo a livello sportivo ma a livello scolastico la ragazza ha sicuramente più concretezza. La ragazza ha bisogno di certezze, di precisione, di indicazioni, di punti di riferimento ben precisi. Difatti la ragazza è più ordinata, fondamentalmente, come organizzazione in generale e di conseguenza questa caratteristica si ripete anche nello sport. La ragazza, sicuramente è più puntuale, più precisa, più organizzata, però con i "pro" ed i "contro" di questa situazione per **un'attività sportiva, in cui occorrono anche fantasia ed interpretazione personale**. Il ragazzino, invece, tende a scalzare le regole. Qualsiasi disposizione si impartisca alle ragazze, esse sono tutte pronte. I ragazzini, invece, tutto il contrario: non "rispondono" in certe situazioni perché sono concentrati su se stessi, sulla propria fantasia, sulla propria capacità e vogliono emergere, vogliono dimostrare chi è il più forte, chi è il più bravo, mentre la ragazza aspetta le indicazioni, aspetta di avere degli input. Difficilmente si troverà la ragazza che ha più fantasia e sfugge alle regole, sicuramente è una ragazza che più si avvicina ai maschi e quindi comincia ad avere delle capacità proprie, si distacca dalle regole e dagli schemi. Il riferimento è sempre alla pallacanestro. L'Università di Padova ha analizzato tutte le giocatrici venete, seniores e giovanili in cui a precise domande ha dato delle risposte su quali erano le motivazioni che portavano queste ragazze a giocare a pallacanestro, anche quelle più anziane, dalla Serie A fino alle giovanili e poi ha ripetuto la stessa indagine con i maschietti. Il risultato è stato il seguente:

- ✓ Nei **ragazzi**, miglioramento fisico e tecnico nella percentuale maggiore delle risposte. Essi, infatti, hanno risposto: <<Io vado in palestra perché voglio migliorarmi fisicamente, tecnicamente e voglio migliorarmi anche in una situazione agonistica, quindi voglio vincere, quindi voglio imparare per essere più bravo e più forte del mio compagno e poter arrivare>>. Questa è stata la risposta che ha avuto la maggiore adesione.
- ✓ Per le **ragazze**, invece, la prima risposta è stata: <<Relazionare. Io vado in palestra la prima volta e sono andata in palestra perché ho trovato un'amica che mi ha portato, perché con quella amica mi trovo bene, perché con l'Istruttore chiacchiero, mi trovo bene, perché con l'Istruttrice sto bene in palestra, con le mie amiche sono tranquilla e sono felice e mi ritrovo in un momento particolare, dove riesco a sentirmi al centro dell'attenzione>>. Solo in seconda battuta le giocatrici hanno risposto: <<Per avere un miglioramento fisico e tecnico>>.

Questa indagine dovrebbe far riflettere e seminare dei dubbi su chi deve poi intervenire sui ragazzi e sulle ragazze. Se un Istruttore si reca ad una riunione tecnica con la motivazione di imparare idee nuove ed invece non riscontra alcuna novità, sicuramente si annoierà perché manca lo stimolo alla discussione, a prendere appunti, a formulare delle domande. Per le ragazze ed i ragazzini è lo stesso, perché se il ragazzino viene in palestra e l'Istruttore gli chiede cosa ha fatto, come va a scuola, cosa gli chiedono i suoi genitori della pallacanestro, dopo un po' si stufa perché il suo scopo è giocare! Il ragazzino viene in palestra per dimostrare di essere più forte del suo compagno, per verificare quanti canestri riesce a realizzare, quante volte riesce a recuperare la palla, quanti rimbalzi riesce a conquistare. Il suo obiettivo è di migliorare a saltare di più, a correre più velocemente. La ragazza, invece, è all'opposto. Qualsiasi giocatrice, dalla Serie A alle giovanili, appena entra in palestra prende il pallone, esegue due palleggi, un tiro, prende la palla sotto il braccio e cammina di fianco alla sua compagna. Questo è il modo di approcciarsi all'allenamento delle ragazze. Attenzione, perché questa sicuramente è la motivazione che le ha portate ad avvicinarsi. Poche ragazze prenderanno il pallone e chiederanno ad una compagna di giocare 1>1 per vedere chi vince. Anche nel Minibasket capitano queste situazioni.

## Esperienza

**L'esperienza è il punto di partenza di ogni apprendimento.  
Attraverso il ricordo si arricchisce la sapienza.**

Più si riesce a ricordarsi, più si è capaci, quindi ogni condotta è dettata da un interesse. Se si pretende che una ragazza abbia un interesse, si deve proporle una condotta, un qualcosa che stimoli interessi e se le motivazioni sono quelle precedenti si deve fare in modo, in funzione delle sue motivazioni, di proporre un qualcosa che riesca a catturare la sua attenzione.

**Interesse inteso come consapevole bisogno e mezzo idoneo a soddisfarci.**

E' ovvio, perché si deve fare in modo che venga soddisfatto da quanto viene proposto, e la proposta, che sia ludica o tecnica, tecnica dal punto di vista agonistico per quanto riguarda la pallacanestro o ludica per quanto riguarda il Minibasket, anche se poi si potrà individuare la via di mezzo.

**L'interesse è il principio fondamentale dell'attività mentale.**

Creare interesse e stimolo nelle ragazze quando vengono in palestra è l'obiettivo che intendiamo centrare, però a tal fine servono proposte che siano interessanti e ciò che è interessante è in funzione della motivazione.

## Fondamentali differenze ma stesse regole!

Dopo aver analizzato le differenze tra la pallacanestro maschile e la pallacanestro femminile, si esamina l'aspetto di giocare con lo stesso pallone, che ha lo stesso peso e lo stesso diametro, con le stesse strutture: canestri, lunghezza del campo, ampiezza del campo, con le stesse misure del campo e lo stesso tempo di gioco. Ogni Istruttore valuti se è corretto utilizzare la stessa metodologia, ognuno deve porsi questo quesito. Dopo anni di osservazione, sicuramente io ho da molto tempo percorso una strada diversa nel dare istruzioni ai ragazzi o alle ragazze, ritengo che debba essere

così. Questo non significa insegnare due pallacanestro diverse, anche se una corrente di pensiero ritiene che la pallacanestro maschile e la pallacanestro femminile siano due sport diversi, due giochi diversi. Per chi opera nel settore femminile deve ricreare quell'interesse, quella situazione affinché tutte e due possano lavorare nel miglior modo possibile e possa avere interessi e stimoli.

Nel Minibasket non emergono sostanziali differenze tra i due sessi per quanto riguarda la statura, la forza, la potenza aerobica ed anaerobica, la frequenza cardiaca, la velocità della connessione nervosa e quindi della capacità di scegliere. Le differenze tra i due sessi sono minime e se esistono sono generalmente dovute soltanto a maggiori stimoli, alla parte principale analizzata precedentemente. Si può anche escludere l'ultima parte, quella delle stesse regole e non si può compararla nel Minibasket perché nel Minibasket si gioca con lo stesso pallone, con lo stesso canestro, nello stesso campo, con gli stessi tempi. Nel Minibasket maschi e femmine giocano anche assieme perché sicuramente esistono delle situazioni che sono diverse dalla pallacanestro, molto diverse, che influiscono molto sulla pallacanestro e che invece sul Minibasket non influiscono perché avere la stessa forza, la stessa velocità più o meno le stesse capacità aerobiche sicuramente dà la possibilità di sviluppare lo stesso sport, con le stesse regole, con la stessa metodologia. Per quanto riguarda gli stimoli, forse da questo punto di vista si deve proporre qualcosa di diverso. Da questo punto di vista le differenze risaltano e non possono essere mitigate o nascoste dalle regole perché le regole non influiscono sullo stimolo, perché la ragazzina viene con una motivazione ed il ragazzino viene con un'altra motivazione. Si possono anche istituire regole a volontà o cambiarle, però quelle sono le motivazioni. Il maschio viene in palestra perché vuole diventare forte, la femmina viene in palestra perché il suo scopo è di avere un rapporto verbale con le sue amiche, di star bene, di trascorrere un momento diverso nella sua giornata.

### L'andamento della forza in età giovanile.

Quando inizia a differenziarsi sensibilmente l'andamento della forza? Nell'età del Minibasket le strade sono all'incirca parallele e quindi si possono tranquillamente usare le stesse strutture.

### Evoluzione delle capacità di salto.

Si differenzia invece la capacità di salto perché inizia un po' prima, ma questo in funzione anche della capacità coordinativa. La forza che viene sviluppata è sempre minima, la differenza è minima da non modificare le strutture.

### Tempi di corsa sui 60 mt.

Lo stesso il tempo di corsa sui 60 mt. Dai 12 ai 14 anni emerge una prima variazione, prima i binari sono paralleli.

### Maggiori stimoli.

Attenzione a sottovalutare questo aspetto: le ragazze hanno bisogno di maggiori stimoli rispetto ai ragazzi. Si può lasciare inalterata la metodologia tenendo conto delle motivazioni di un ragazzo, le motivazioni di una ragazza, di un ragazzino o di una ragazzina? Tener conto quanto analizzato precedentemente, soprattutto la frase *"L'interesse è dettato dalle motivazioni con cui una ragazza si avvicina"*, perché se la ragazza ha interesse si avvicina e man mano si appassiona per le capacità dell'Istruttore nel creare interesse. Questo è l'aspetto fondamentale, perché l'Istruttore deve esserlo dall'altra parte. L'Istruttore è dall'altra parte, deve sicuramente essere in grado di valutare, prima di tutto di analizzare il soggetto in funzione se è grande, piccolo, magro, grasso, forte, non forte e propone un certo tipo di lavoro o se ha 5 anni, 7 o 10. Fondamentalmente, però, deve essere in grado di valutare qual è lo stimolo, perché chi garantisce che qualche ragazzino non abbia le stesse motivazioni di una ragazzina o viceversa? Può capitare. Quei ragazzini che vanno in palestra per disegnare, sicuramente avranno una motivazione diversa da quei ragazzini che invece vogliono giocare subito con la palla. E' fondamentale per lo sviluppo di una metodologia perché l'Istruttore deve saper interagire fra i due gruppi, deve saper mediare fra i due gruppi e deve riuscire a trovare la strada per portarli tutti e due assieme a raggiungere un obiettivo. L'obiettivo finale qual'è? Qualcuno ha sostenuto: *"Alla fine del Minibasket il bambino deve saper palleggiare, deve saper tirare, deve saper giocare"*, e a tal proposito sussistono varie sfumature, che sono in funzione della cultura. In relazione alla mia istruzione cestistica ed all'incarico che ricopro attualmente nell'ambito in cui lavoro, sostengo che l'istruzione deve essere più competitiva che ludica, perché deve essere in grado di rispettare certe competenze e certi risultati finali. Deve produrre un risultato che consiste nell'arrivare a disputare competizioni internazionali e poter far parte di squadre nazionali, anche se giovanili, però sempre squadre nazionali, quindi con certe capacità. Questo aspetto non può certamente essere ignorato. **La prima ma sostanziale differenza nella scelta della metodologia sarà quindi quella di creare maggior interesse.** Le situazioni sono le più variegate: non tutti hanno la fortuna di avere un gruppo omogeneo. Al giorno d'oggi è molto difficile avere un gruppo omogeneo per quanto riguarda le motivazioni, anche perché provengono da estrazioni sociali diverse, da situazioni diverse e quindi, anche se sono soltanto ragazzini o ragazze, avranno delle diversità all'interno del gruppo. Se si lavora con un gruppo misto ragazzini e ragazze, si devono ricreare queste situazioni e da questo punto di vista le ragazze possono certamente trarre grande vantaggio. La mia esperienza mi suggerisce che questo sia un grande vantaggio, se naturalmente gestito da un punto di vista corretto perché dovrà esser l'Istruttore a far capire che uno degli obiettivi per cui è venuto in palestra il ragazzino è di socializzare, comunicare e divertirsi. Non va però ignorata la parte competitiva, che si integra con la parte ludica, che è quella anche di **migliorarsi**, è quella di **competere con se stesso per migliorare le proprie capacità, le proprie qualità.**

## Come intervenire

### • Istinto agonistico

Se si concorda che occorre diversificare questo tipo di intervento o perlomeno mediare questo intervento nel momento in cui si lavora con ragazzini e con ragazzine, sicuramente si deve intervenire dal punto di vista agonistico, attraverso il quale si devono ricreare situazioni che stimolino queste ragazzine all'agonismo e non delle situazioni che lascino che il loro agonismo esca da solo, spontaneo.

A qualsiasi età esiste la parte ludica, ma comprende anche la parte agonistica, ovvero l'istinto naturale che è quello di scavalcare, di superare l'avversario e di batterlo. Questo non si può disconoscerlo, si può però sicuramente gestire la situazione, si può sicuramente intervenire nel mediare. Nella situazione del ragazzino si cercherà di limitarla attraverso contesti ed esercizi che ogni Istruttore può inventare; con la ragazzina si devono invece stimolare queste situazioni, inizialmente attraverso l'aiuto dell'Istruttore affinché sia portata poi ad avere questo istinto che naturalmente non le esce, non viene, perché non possiede. Il ragazzino gioca alla guerra da quando è piccolo, a darsi pugni, calci o a correre o a saltare più di un altro, le ragazzine sicuramente non hanno tutte queste tendenze.

### • Contatto fisico.

Cito un esempio. Un preparatore atletico della Nazionale A, sempre prima delle Olimpiadi quando stavamo studiando le situazioni, tanto per rimanere nell'ambito del contatto fisico a livello di Minibasket anche se questa è una situazione esasperata, ci ha detto: <<Se volete migliorare il contatto fisico delle vostre atlete o volete crearlo, dovete far fare loro un corso di arti marziali>>. Noi abbiamo risposto: <<Sì, a parte che non c'è tempo e possibilità, ma dovete fare un corso di arti marziali perché dovete renderle più sicure del proprio fisico, più sicure della propria personalità, della propria capacità di sopportare un contatto fisico perché le ragazzine evitano il contatto fisico, perché fondamentalmente hanno una paura innata di farsi male, perché non si sentono sicure della propria fisicità>>. Questo in riferimento a ragazze delle giovanili o di Serie A. Naturalmente questa è una situazione che non si può ricreare a livello di Minibasket perché per creare il contatto fisico non si può stimolarle a picchiarsi. E' possibile però intervenire, cioè gestendo quelle situazioni o stimolando attraverso degli esercizi una condizione non esasperata di contatto fisico. Non è ammissibile in caso di scontro frontale tra due giocatrici o tra due ragazzine di Minibasket, applaudirle, ma nello stesso momento non esasperando l'altra situazione in cui appena si verifica un contatto di invitare ad evitarlo, no! Bisogna saper gestire la situazione in modo che quando si verifica uno scontro fisico tra due maschietti che vanno in entrata con uno che attacca ed uno che difende, questa reazione è istintiva e naturale. Per citare un esempio: gli arbitri che vengono ad arbitrare le partite della femminile a livello internazionale sono arbitri della maschile ed arbitrano in A1 maschile, dappertutto. Quando vengono ad arbitrare la femminile, appena c'è un contatto fisico, a livello italiano, lo fischiano perché sostengono che sono donne e si fanno male. Questa è la prima reazione ed inconsciamente tutti in Italia si è convinti di questo. "Sono donne, si fanno male". A mio avviso questo sicuramente ha creato un retaggio, ha creato una situazione tale che ognuno pensa: <<Sono donne, si fanno male>> e tutti lavorano con questo condizionamento mentale. A livello internazionale, invece, quando noi mettiamo il naso fuori dall'Italia ed andiamo a giocare le partite internazionali, sono gli stessi arbitri che arbitrano la maschile che vengono ad arbitrarci e vi assicuro che là non ci fischiano perché ritengono uomo e donna alla stessa stregua. C'è contatto fisico dentro l'area per i maschi? E' permesso anche alle ragazze. Subiscono una gomitata, una spinta o qualsiasi altro colpo: fa parte del gioco, lecito, naturalmente. Il contatto fisico è lecito, è ammesso e come avviene nella pallacanestro, sicuramente corrisponderà anche nel Minibasket. Deve succedere perché il nostro è un gioco ludico, ma di contatto, il contatto esiste, eccome! Altrimenti si metterebbe la rete e si giocherebbe a pallavolo!

### • Altruismo

Questo, sicuramente, è un altro aspetto su cui intervenire, correlato anche agli altri elementi. Se si migliora da un punto di vista mentale e dal punto di vista fisico, è logico che tutto il resto migliora automaticamente e consequenzialmente. Sicuramente la ragazzina che si sente sicura del suo palleggio, del suo tiro, non eseguirà palleggio ma tirerà. Se si sente sicura solo nel palleggio, farà solo il palleggio, se si sente sicura sul passaggio, farà solo il passaggio, pertanto si dovrà lavorare per migliorare complessivamente e non è "palla-passaggio" o "palla-palleggio", ma è "palla-canestro". Il problema si manifesta addirittura con giocatrici non solo giovanili (Juniores o Under 20). Non più tardi di 15 giorni fa abbiamo concluso un Campionato Under 20 e si sprecavano le arrabbiate con le atlete che, con la palla in mano e con il difensore ad un metro e mezzo, con la distanza corretta, con la posizione, non guardavano il canestro e pensavano a passar la palla. A livello maschile questo è l'opposto. A livello maschile, sia che il difensore sia incollato, oppure molto lontano dal canestro, oppure mancano ancora 24" alla fine della partita, e scocca il tiro per dimostrare di essere più forte del compagno ed "occorre tirare prima del compagno a cui è stata passata la palla perché se si passa la palla, non torna più indietro". Questo però nasce sicuramente da quando si è piccoli, nasce da come si sviluppa questo tipo di atteggiamento e si deve sicuramente intervenire sull'altruismo. Sicuramente è un aiuto l'inserimento delle ragazzine con i ragazzini al fine del giusto atteggiamento nella situazione di gioco per far comprendere che esiste anche un egoismo sano, che fa parte del nostro gioco. Io non posso scegliere una giocatrice che a 19-20 anni si limita soltanto a passare la palla e a palleggiare: devo avere una giocatrice che sa compiere le sue scelte, ma deve saper scegliere dal Minibasket, anche dal gioco ludico, perché anche nel gioco ludico o nella competizione successiva deve emergere la capacità di essere interpreti della situazione, lavoro che invece volentieri a livello femminile viene scansato e delegato ad altri.

### • Fantasia.

Questa è legata ancora di più alla sua capacità fisica, sicuramente, alle sue abilità, alle sue qualità, all'indottrinamento che spesso e volentieri viene dispensato (a livello giovanile ma anche a livello senior), ma fondamentalmente alla capacità di essere interpreti della situazione e quindi di poter scegliere a livello ludico. La ludicità del Minibasket dovrebbe favorire questo perché non esistono schemi, esistono solo alcune regole (perlomeno dovrebbero esistere...).

**Non dovrebbero esistere schemi, però dovrebbe esistere la capacità di lettura delle situazioni, e questo è già il primo “schema”.** Nessuno può infatti negare che **saper leggere ed interpretare le situazioni in campo, è uno schema**, fondamentalmente, poi può anche esser definito uno “schema codificato”, oppure “schema libero”. Nel gioco del Minibasket si dovrebbe infatti sviluppare questa fantasia. L'intervento va pertanto mirato affinché la ragazzina in questa fase sia stimolata a svilupparne di più fantasia, ad assumerne iniziativa e che non venga solo codificato. Io sono certo che tantissimi giocatori, tantissime giocatrici hanno imparato i loro fondamentali sicuramente non perché insegnati dai loro tecnici ma perché essi stessi si sono recati a lavorare, li hanno concretizzati, fatti propri. Successivamente sono stati migliorati molti dei fondamentali perché **tanti progressi derivano dalle esperienze proprie.**

- **Le motivazioni.**

Su questo aspetto sono necessarie delle riflessioni sulle motivazioni, sugli stimoli con cui viene in campo una ragazzina e cominciare a meditare: in relazione al suo comportamento si dovrà anche dare ciò che esse richiedono. Qualche volta sarà il momento di avvicinarsi ad una ragazzina e chiederle: <<Come va a scuola e tutto il resto?>> ed avere un dialogo leggermente diverso rispetto ad un ragazzino, perché con un ragazzino un simile approccio potrebbe non esser interpretato esattamente. Le ragazze, invece, in certi momenti hanno bisogno di queste situazioni per cui l'Istruttore deve rendersi interprete delle loro motivazioni, trasformarle ed approfondire il dialogo. Occorre spiegare **cosa serve nel Minibasket: quali sono le regole, quali sono le iniziative, qual'è l'altruismo, qual'è la fantasia, come migliorare il contatto fisico.** Occorre sfruttare le loro motivazioni con le loro richieste per centrare l'obiettivo di migliorare le altre situazioni, che esse istintivamente non potranno mai migliorare perché non le hanno in site e si dovrà agire attraverso quella motivazione e come arrivare a migliorare le altre.

Questo dato di fatto è sicuramente emblematico: nella Scuola Materna nessun spazio all'attività motoria. Il problema è combattere le reticenze delle altre colleghe, o delle situazioni, o dei genitori, quindi esistono sicuramente delle difficoltà. L'Italia è l'ultima nazione in Europa nella classifica delle ore di Educazione Fisica al termine dell'excursus scolastico ai 13 anni. L'Italia ha 480 ore finali. 640 ne ha la Turchia, che è la penultima, che è un paese sicuramente evoluto, ha ottenuto dei risultati a livello sportivo ed ultimamente a livello cestistico; Francia: 1.680 – 2.600; Germania: 1.400 – 1460; Grecia: 1.440; Inghilterra: 1.480; Lussemburgo 960; Olanda 1.000, questi dati non sono certamente confortanti. Nel Minibasket si è penalizzati perché nella Scuola Materna non viene svolta Educazione Motoria, così pure nella Scuola Elementare. Questa è la situazione sulla quale si deve inevitabilmente intervenire. Noi, come Settore Femminile Nazionale, abbiamo avanzato una proposta sulla base di questi dati e della tabella successiva. Abbiamo proposto che le nostre atlete, le migliori attualmente perché abbiamo un limite anche organizzativo-strutturale-economico di otto regioni, svolgano un lavoro surplus oltre a quello ordinario con le proprie società. Questo perché? Perché la nostra idea è che se non svolgono questa attività, come si può pretendere di insegnare poi un fondamentale così articolato, come prevede la pallacanestro, con un contatto fisico, in una situazione di traffico, in una situazione verticale ed in una orizzontale, con cambi di velocità, in situazioni di gioco sicuramente con tempi diversi da quelli con il loro sviluppo hanno nell'arco della giornata quotidiana? Come è possibile con tre allenamenti settimanali di un'ora e mezza? E' assurdo! Potremmo ottenere solamente dei risultati molto parziali, superficiali, perché noi non potremmo mai intaccare nessuna, non potremmo mai insegnare ciò che non è stato mai insegnato da questa situazione, perché non hanno mai maturato quell'esperienza motoria.

Il quotidiano sportivo “La Gazzetta dello Sport”, dopo che il Ministro Moratti aveva proposto l'abolizione dell'Educazione Fisica, ha elaborato una valutazione sullo stato di forma degli studenti italiani. Ha ideato di valutare su un percorso prestabilito le capacità di corsa delle nostre studentesse. Hanno corso meno di 1.009 metri con valutazione molto scarsa” il 28%; “scarse” il 48%; “sufficienti” il 17%, “buone” il 7%; “ottime” l'1% ed “eccellenti” l'1%. Se queste sono le ragazze che poi vengono in palestra da noi e il 74% è scarso o molto scarso, come si può pretendere di insegnare a queste atlete? Atlete tra virgolette, o meglio: ragazze che si avvicinano ad uno sport. Questi dati non possono certamente essere sottovalutati, come non possono esser sottovalutate le motivazioni con cui arrivano in palestra. Non può esser sottovalutata la situazione precedente perché sarebbe utopia ritenere di essere dei fenomeni, dei grandi Istruttori, dei grandi insegnanti o dei grandi allenatori al punto di proporsi nei seguenti termini (il riferimento è alla pallacanestro): <<Vieni in palestra 3 volte alla settimana e, nell'ora e mezza a disposizione, ti insegno la pallacanestro>>. Tutto questo non è possibile senza saper né correre, né camminare, né coordinarsi, né lateralizzare. **Il Minibasket sicuramente ha e deve avere una fase fondamentale importante nello sviluppo e nel miglioramento delle capacità motorie.** Noi del Settore Femminile abbiamo cercato di migliorare questa situazione attraverso il Progetto “Azzurrina” con le Selezioni Regionali per 8 Regioni-pilota. Abbiamo scelto le migliori 16 atlete delle annate '87, '88, '89 per otto Regioni in Italia come progetto-pilota. Queste atlete verranno allenate da uno staff tecnico che rimarrà in carica per tre anni con un capo-allenatore, un assistente, un medico, un fisioterapista, un preparatore atletico, un dirigente, quindi un vero “team”. Si alleneranno due volte alla settimana, però la condizione “sine qua non” è che si allenino due volte alla settimana in più agli allenamenti che svolgono con la loro società. Se verremo a conoscenza che una giocatrice salta gli allenamenti della propria società e viene soltanto ai nostri, verrà rimandata alla sua società. Il nostro obiettivo, infatti, non è quello di sostituirci al lavoro delle società e non dovrà esserlo, ma sarà quello di integrare il lavoro perché soltanto così riusciremo a migliorare quella condizione che analizzata precedentemente e che la scuola non offre, che la situazione di vita sociale comune non offre perché chi va più a piedi? Vengono in Nazionale ed in albergo, per salire dal pianoterra al 1° piano, tutte usano l'ascensore. Noi abbiamo dato disposizione che come arrivano in albergo, l'ascensore va usato soltanto per trasportare i bagagli se la stanza è superiore al 2° piano e l'ultimo giorno per portare i bagagli sempre se la stanza è superiore al 2° piano. In tutte le altre occasioni l'ascensore non si usa, si va a piedi. Alla fine dell'allenamento si salgono le scale! Un atleta non può non avere una base ed in più avere l'ascensore, il motorino, il taxi.

## Come migliorare?

Noi dobbiamo intervenire su questo e per questo la suddivisione del lavoro è: due ore un allenamento, due ad un altro allenamento, minimo 4 canestri con 50% di lavoro tecnico, 50% di lavoro atletico. Le ragazze impegnate in questo percorso e che entrano a far parte di questo tipo di progetto devono capire che, se vogliono diventare delle giocatrici di pallacanestro, devono sviluppare la parte atletica e la parte tecnica parallelamente con la stessa valenza. In sede di formulazione del campionato (perché occorre un riscontro competitivo), la parte agonistica prevede che quando viene svolto il concentramento di tre giorni in cui una regione gioca contro l'altra, la mattina si disputano delle gare di atletica in funzione del lavoro atletico svolto durante la settimana ed il pomeriggio si svolgono le gare. Questo per far capire qual'è l'importanza e questo secondo noi è fondamentale per quanto riguarda il nostro intervento, ma è logico che non può non coinvolgere anche il Minibasket. 45'-1h per due volte alla settimana costituiscono un carico insufficiente e questo avviene da 30-40 anni a questa parte. Però 30 o 40 anni fa i nostri ragazzini, le nostre ragazze saltavano, correvano, giocavano, avevano esperienze motorie diverse, a livello scolastico si svolgeva ginnastica diversa... Allenamenti con 35 o 40 bambini o bambine, forse ho esasperato, però ho girato l'Italia ed ho visto gruppi con molti bambini e bambine, e soprattutto con pochi palloni, due soli canestri e 45'. Ad un raduno con la Nazionale chiedo obbligatoriamente una palestra dalle misure regolamentari e con 4 canestri. Se mancano, devono essere procurati, altrimenti li mettiamo a disposizione noi come Federazione e li regaliamo. Perché? Sono consapevole che i 45' o un'ora a disposizione sono frequenti perché sono scelte legate anche a motivi di organizzazione, di struttura societaria, di risorse economiche e a tanti fattori. Dobbiamo allora modificare noi questa situazione, come dobbiamo modificare il nostro intervento con i ragazzini e con le ragazze, attualmente la situazione è diversa, non si può rimanere come 35 anni fa. Non si può concedere spazio soltanto alla parte ludica quando successivamente queste ragazze dovranno affrontare anche una parte competitiva. Una parte ludica dovrà essere gestita in un periodo, un altro periodo dovrà essere caratterizzato da parte ludica ed una parte competitiva in linea consequenziale e che condurrà queste ragazze verso la parte competitiva. Quest'ultima resterà ancora ludica perché uno sfondo ludico rimane sempre, anche quando giocano a livello giovanile. Una parte competitiva risalterà sempre e questo aspetto non può essere trascurato in nessun caso. Si deve sicuramente lavorare in modo diverso, intervenire in modo diverso, aumentare il numero dei tiri, aumentare il numero delle situazioni, aumentare il numero delle ripetizioni. E' logico che nel Minibasket l'incremento del lavoro sarà proposto in un certo modo, non solo come quantità ma anche come qualità. Nella pallacanestro si incrementerà in un altro modo, con un'altra proposta tecnica. Perché formulare questo tipo di proposta tecnica? Perché non hanno più una base, non hanno più la scuola, non hanno più la vita comune che le porta a maturare certe esperienze motorie e si rende necessario intervenire. Se ci si adegua e si accetta passivamente questa situazione, sicuramente non si riscontreranno miglioramenti.

## Dal Minibasket al basket

Domanda provocatoria: **“Potremmo distinguere il Minibasket scolastico da quello societario?”**. Questa è una domanda legata alla correlazione ed al parallelismo che devono sovrapporre la parte ludica alla parte competitiva. Spicca la necessità di un intervento nella scuola, in quanto *“La scuola non fa e noi proponiamo, ma le proposte dovranno essere molto semplici, che però attirino l'attenzione e che stimolino queste ragazze e questi ragazzini a venire a giocare a Minibasket”*. Se nelle ragazze manca la fantasia, manca anche la capacità di idealizzare un qualcosa perché se mancano un punto di riferimento ed un obiettivo da raggiungere che sia per il Minibasket o per la pallacanestro, il lavoro di ogni ragazza ha una finalità diversa. Se ad un ragazzino e gli si chiede: *«Ma tu, chi vuoi diventare?»* e lui risponderà: *«Carlton Myers, Fucka, Pozzecco»*. Provare a chiedere ad una ragazza *“Chi vuoi diventare?”*... Domanda: *“Chi deve creare questa immagine di riferimento? Chi deve idealizzare un qualcosa senza creare delle disadattate?”*. Io non vado in palestra per dire *“Tu, giocando a Minibasket, diventerai un atleta e con i guadagni vivrai per tutta la vita”*. Dovrei dire: *“A Minibasket, sì, poi c'è la pallacanestro”*, ma non occorre dire *“Diventerai una campionessa”*, ma puoi dire: *“Giochi a Minibasket, c'è la tua società che fa la pallacanestro, perché non vieni a vedere una partita delle tue amiche che sono un po' più grandi un sabato o una domenica e qualche volta vieni a vedere la prima squadra?”*. Pur riconoscendo che la prima squadra non c'è dappertutto, anche dove c'è non viene promozionata e di conseguenza si accentua ancora di più questa divergenza. Io vi assicuro che ho giocatrici in Nazionale Under 20 che hanno difficoltà a conoscere le giocatrici della Nazionale A nonostante giochino in clubs di Serie A. *Come è possibile questo? Chi sbaglia?*. Siccome alla televisione e ai mass-media non ci si può sostituire, però proviamo ad offrire un piccolo contributo.

## Come non disperdere le ragazze?

Ogni Istruttore nel suo ambito, nel suo ambiente cercherà di procrastinare il più possibile la sua dipartita nel Minibasket, nel senso che la terrà il più possibile. Si deve fare in modo di stimolare le ragazze affinché continuino. Noi abbiamo un abbandono del 60% dal Minibasket al basket a livello femminile, però diverse sono le cause per cui queste ragazze abbandonano. 6 ragazze su 10, quando hanno finito il Minibasket ed inizia la pallacanestro, rinunciano alla pallacanestro per mille motivi: chi non ha la società; oppure la stessa società non le concede la possibilità di poter giocare con la sua squadra maschile per un anno o due, oppure la ragazza compie un'altra scelta perché magari non è più stimolata perché cambia gruppo, cambia ambiente; oppure la società sua fa solo Minibasket e non fa attività giovanile e quindi non crea un punto di riferimento, uno stimolo, un ideale da raggiungere, che sia piccolo o grande. Si deve creare un obiettivo da raggiungere per queste ragazze; mentre il ragazzino se lo fa da solo, nella sua testa, la ragazza, non ce l'ha, allora chi dovrà essere? L'Istruttore, la struttura che ricreerà questo tipo di stimolo, che sarà quello di ricreare una situazione per far sì che ci sia un'immagine che la ragazza possa perseguire per poter arrivare, per poterla raggiungere.

- **Modificare le aspettative di base**

Alcune si perdono perché le aspettative che avevano non sono state rispettate, perché ritenevamo e davamo per scontato che esse avessero l'istinto agonistico, la voglia, la fantasia. Esse invece non avevano tutto questo ed inoltre sono venute in palestra fundamentalmente con una motivazione e l'Istruttore non ha rispettato quella motivazione, non è neanche riuscito ad interpretarla, non ha saputo modificare quel loro stimolo. Una ragazzina può entrare per la prima volta in palestra, però può uscire anche con un'idea modificata se chi sta dentro quella palestra sa coinvolgere quella persona, sa aiutarla a svilupparsi, sa fargli conoscere e sa fargli vedere cose diverse da quelle che si aspettava.

- **Intervenire con stimoli.**

Dare degli stimoli nuovi, modificare quelli che hanno e che non sono sufficienti.

- **Creare squadre miste.**

La presenza e la compresenza di ragazze e ragazzini non può essere che un vantaggio che deve sfruttare la pallacanestro femminile ed il Minibasket femminile. L'impegno è pertanto di far procrastinare l'attività da parte delle ragazze, nonostante esistano situazioni ove manca la possibilità, però deve corrispondere anche uno sforzo da parte degli altri. Si deve tentare tutto il possibile.

- **Creare dei riferimenti alla fine del Minibasket.**

Aiutare in questo, aiutarsi attraverso società, creare collegamenti, creare collegamenti con altri Istruttori o con allenatori ma per questo bisogna comunicare anche con i genitori. Creare un riferimento alla fine del Minibasket per limitare quell'abbandono del 60%.

### **QUESITI**

**Domanda:** <<E' stato trattato l'effetto relazionale anche dal punto di vista delle motivazioni. Quanto il sesso dell'Istruttore influisce sulle decisioni delle ragazze, per qualcuna può essere condizionante?>>.

**Relatore:** <<Ritengo che sia di difficile individuazione, in termini percentuali, l'influenza del sesso dell'Istruttore, perché bisogna essere a conoscenza delle varie situazioni. Possono però verificarsi delle situazioni diverse, ovvero quei contesti in cui il sesso maschile è più avvicinabile del sesso femminile e può avere un rapporto diverso che invece tra sesso femminile - sesso femminile. Il riscontro che noi abbiamo è come si propone la persona, non è tanto il sesso, fundamentalmente perché è come l'Istruttore o l'Istruttrice, l'allenatore o l'allenatrice si propongono a queste ragazze. Gli Istruttori devono avere la capacità di modificare il loro modo di intervenire e per questo io non posso pensare e non posso credere ad una filosofia dell'allenatore (in riferimento sempre alla pallacanestro). Non esiste una propria filosofia! **Esiste una capacità di adattarsi alle situazioni nell'interpretare i soggetti** ed inoltre si deve saper trasferire diverse informazioni a diversi soggetti. Sotto questo aspetto, pertanto, sta alla capacità dell'Istruttore, a prescindere che sia maschio o femmina, saper interpretare le varie situazioni che modifica la risposta o le aspettative della ragazzina o del ragazzo>>.

\* \* \* \* \*

**Domanda:** <<Secondo me è stato un errore storico quello di non puntare molto sull'attività delle Scuole Elementari per svolgere una sana educazione motoria di base, collegata alle altre aree culturali. Per ovviare al problema, secondo me, le società devono arrivare ad avviare un dialogo con gli insegnanti sia di Scuola Elementare sia di Scuola Media. Con insegnanti sensibili si possono portare le ragazze a giocare a pallacanestro. Gradirei un parere in merito>>.

**Relatore:** <<Secondo me esiste la possibilità in tutti i casi, bisogna saper entrare nella situazione, bisogna saper mettere piede nel posto giusto. Qualche volta si troverà anche la porta sbarrata ed intanto si cercherà di aprire un'altra porta, perché può darsi che quella porta che si è cercato di aprire invece che con la chiave vecchia si doveva aprire con la chiave nuova. Oppure può darsi che quella porta non si possa aprire mai perché si è creata una situazione tale che richiede consapevolezza. Si deve però, in ogni caso, tentare sempre, non restare immobili, né passivi. **Non accettare supinamente la situazione, si devono invece scavalcare le difficoltà attraverso le proprie capacità, le proprie possibilità.** Tutti devono provare, un po' alla volta, a modificare, ognuno nella sua realtà cercherà di creare un contatto diverso per procrastinare l'abbandono, cercare un contatto. Chi ha la possibilità di lavorare con la scuola, lavorerà con la scuola, ognuno cercherà di offrire il proprio contributo. Noi, relativamente al nostro compito, attraverso questo contatto con il Minibasket, promosso dallo stesso Settore Minibasket e bene accetto da noi, per quello che riguarda l'intervento nel Settore Giovanile con questo progetto, stiamo cercando di modificare quella situazione che non abbiamo creato noi. Forse non abbiamo saputo modificare il nostro intervento quando è modificata la situazione alla base e noi dobbiamo modificarci>>.

\* \* \* \* \*

**Domanda:** <<Mi è sembrato di capire una certa volontà di condurre le ragazze su dei modelli maschili, quindi sulla carica agonistica, sulla forza, etc mentre non si è attenti a quella che è una differenza di genere che è insita nelle donne e negli uomini quindi la fantasia, le motivazioni. Non mi sembra corretto cercare di portare le ragazze su un modello maschile, ma magari cercare di lavorare su quelle differenze che intercorrono tra le caratteristiche maschili e femminili, anche se non preclude che nelle caratteristiche femminili si possano sviluppare e migliorare le loro qualità agonistiche. Mi è sembrato di capire una spinta molto forte nel voler portare le ragazze sul modello maschile>>.

Relatore: <<Il modello maschile è sicuramente di riferimento per uno sport che ha contatto fisico, uno sport agonistico che ha delle regole ben definite. Io sostengo che ognuno compie le scelte in funzione delle proprie motivazioni, dei propri obiettivi, delle proprie capacità e qualità. Uno dovrebbe essere coerente nel riconoscere: *"io faccio la pallacanestro perché vorrei arrivare.."*. Se non si accetta il contatto fisico, se mancano le capacità e le qualità, si cambia sport. Il concetto non è tanto avvicinare all'aspetto maschile, ma sicuramente noi della femminile abbiamo bisogno, questo è indiscutibile, che la giocatrice di pallacanestro abbia delle caratteristiche leggermente diverse da quelle attuali, perché quest'ultime non sono sufficienti per raggiungere certi obiettivi nella pallacanestro. L'unione con il giocatore ed il lavoro simultaneo con il giocatore aiuti a stimolare l'Istruttore (o allenatore), ma non deve trasformarle in maschi, gli estremi sono sempre negativi. Seguire le regole sarà di aiuto, avendo maschietti e femminucce assieme, perché se le femminucce, all'interno del gruppo seguono le regole, quando l'Istruttore insegna le regole e deve insegnare ai maschietti a rispettare le regole, le femminucce saranno di esempio a far rispettare le regole anche ai maschietti>>.